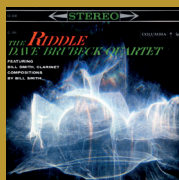
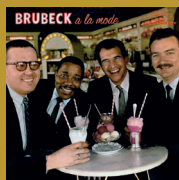


# DAVE BRUBECK & BILL SMITH LYDIAN LINES & DORIAN DANCES



**JAZZ**

S.I.A.E. MJCD 1363  
© 2020 - 22PUBLISHING.IT  
MUSICAJAZZ.IT

Tra il 1959 e il 1961, Dave Brubeck incide tre ragguardevoli dischi in quartetto con il clarinettista Bill Smith al posto di Desmond. Pochissimi jazzofili sanno chi sia questo illuminato interprete del clarinetto, oggi novantatreenne. Un po' perché la sua attività, sia di strumentista sia di compositore, si è svolta per lo più in ambito classico contemporaneo (sotto il nome di William O. Smith) e un po' perché la sua sporadica presenza nella scena del jazz è in buona parte legata proprio al tanto snobbato Brubeck. Il suo esordio jazzistico avviene infatti nell'ottetto, dove si distingue anche per uno squisito arrangiamento di *What Is This Thing Called Love?*, ricco di passaggi ri-composti, e due geniali composizioni, *IPCA* e soprattutto *Schizophrenic Scherzo*. Ma poco dopo raggiunge Parigi per perfezionare i suoi studi classici e lì vince il *Prix de Rome* che lo dirige a Roma, dove soggiognerà più volte in seguito, anche a lungo. Dei tre dischi con Brubeck del biennio 1959-61 sono senza riserve i primi due, *«The Riddle»* (Columbia) e *«Brubeck à la Mode»* (Fantasy), che

perciò proponiamo nel nostro cd, e appena un po' meno il terzo, *«Near-Myth»* (anch'esso per la Fantasy).

Il quartetto comprende i soliti Eugene Wright e Joe Morello in sezione ritmica, ma il tandem Brubeck-Morello si trattiene dallo sperimentare tempi composti o bizzarri. Le composizioni, tutte di Smith, non li prevedono. Sono composizioni sobrie, jazzistiche, alcune anche semplici, in cui certa complessità armonica interviene di soppiatto, senza dare nell'occhio. In *«The Riddle»* prevalgono temi di ispirazione folklorica ma dalle atmosfere raccolte, introspettivi, melanconici, in tonalità minore o modale minore (un paio, *Swingin' 'Round* e *Quiet Mood*, sviluppano in due modi diversi la stessa cellula melodica, come *So What* e *Freddie Freeloader* in *«Kind of Blue»*). Smith si mantiene molto sul registro medio-grave e Brubeck, in perfetta sintonia con l'amico, rinuncia alle sue ridondanze privilegiando un pianismo fatto di meno gesti, quel suo lato tutto gentile che ci ha messo a disposizione piuttosto di rado.

*«Brubeck à la Mode»* non ha nel complesso il valore di *«The Riddle»* perché è concepito (senz'altro dalla produzione) secondo la vecchia ricetta commerciale dell'alternare pezzi lenti e veloci. Contiene comunque pezzi belli e intelligenti anche tra quelli che uno swing più veloce imparenta a emozioni più superficiali e, tra gli altri - tutti inevitabilmente più «moderni» - un paio di autentiche gemme: in particolare *Frisco Fog*, che è un lento blues minore, e *Soliloquy*, scritto da Smith per Brubeck in solitudine e con un po' di Satie nel cuore; una prova estrema del raccoglimento di cui Brubeck è capace.

Paolo Vitolo

